IL "BUDDHISMO", IN CAMBOGIA...
«VITE "SEMPLICI"!»

«Il "Buddhismo", in Cambogia, non gode di "buona salute"!
È difficile, oggi, essere "Monaci", esserlo in modo "autentico",
perché espone ad una "precarietà" di vita che, in questo mondo "moderno",
diventa sempre più "insostenibile", per certi aspetti "anacronistica"...
Eppure, proprio perché sono "Cristiano", considero "valore" il "Dharma",
e tutte le "pratiche" dei "Monaci"!».



P. Alberto Caccaro
("Mondo e Missione", 12 Luglio 2017)

"Considero valore tutte le ferite.
Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe,
tacere in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi (...)"
(Erri De Luca).

Tempo fa, un papà non Cristiano, che lavora da noi, è venuto a chiedermi del denaro! A breve, avrebbe ricevuto il salario, ma, quella volta, non era riuscito ad arrivare a fine mese, e mi chiedeva un anticipo... Ne aveva bisogno, per i suoi sei figli! Mi ha chiesto l'equivalente di quindici Dollari Americani, e mi ha detto che gli sarebbero bastati per il cibo dei successivi quattro giorni, tanto mancava alla consegna della busta paga... "Per tutti, e sei?" – gli ho chiesto, senza contare lui, e la moglie! "Sì – mi ha risposto – , perché io mangio qui, alla Chiesa!". Non è stato un problema aiutarlo: anzi, ho esagerato, con l'equivalente in moneta locale di venti Dollari! Molte persone mi aiutano, perché io, a mia volta, possa aiutare... E cerco di farlo, lasciandomi provocare dalla vicenda semplice e, spesso, insignificante, delle persone che vengono a chiedere! "Considero valore tutte le ferite!", scrive Erri De Luca, come se, in quelle vicende umane, aggiungo io, Dio mi voglia rivelare ciò che vale, e ciò che non vale... Pensando a quel papà, continuo a leggere i "versi" di De Luca, e "considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe" o, ancora, "considero valore quello che domani non varrà più niente / e quello che oggi vale ancora poco" [1]... Io, che non ho figli a carico, anche se, a volte, ne vorrei! Per udire la voce, del mio sangue!
È pur vero che, attraverso le attività della missione, aiutiamo molti ragazzi e ragazze a studiare, stiamo costruendo una Scuola Media e, spesso, ci facciamo carico di quei malati, che non hanno a sufficienza per curarsi, ma tutto questo non è, esattamente, come avere dei figli propri... C'è sempre una piccola, impercettibile distanza, che provo a colmare, con la fede! È altrettanto vero, poi, che la mia vita è diversa, ho delle agevolazioni, delle sicurezze, che quel papà non potrebbe mai avere, non perché non le voglia, ma perché non se le potrebbe permettere... Nella sua indigenza, e precarietà, quel papà, a sua insaputa, mi spinge verso una condivisione più profonda della vita, e della fede, e mi chiedo se mi trovo dove, e come, il Signore mi vuole, o se anch'io "amo i miei poveri, come le vecchie Inglesi amano i gatti sperduti"? [2].
Ieri, chiacchierando con "Sim", Buddhista, e giovane professore di lingua e letteratura "Khmer", presso la nostra Scuola Media, mi raccontava della vita dei Monaci Buddhisti, delle loro incombenze quotidiane... Il Buddhismo, in Cambogia, non gode di buona salute! È difficile essere Monaci, esserlo in modo autentico, perché espone ad una precarietà di vita che, in questo mondo moderno, diventa sempre più insostenibile,e per certi aspetti "anacronistica"... Il Monaco non potrebbe toccare denaro, per esempio, e non potrebbe guidare un'auto, o una moto! Non potrebbe possedere alcunché, se non l'abito "monastico", di cui ha un solo cambio... Si nutre di quello che raccoglie, nella questua quotidiana, senza mai potersi scegliere il menù! Penso a quanto siano diverse certe nostre

mense comunitarie, o certe nostre diete, imposte dall'ordine del medico, e causate da una vita eccessivamente comoda... Quando esce per la questua – dovrebbe farlo la mattina presto, mentre è ancora buio, perché, se vi fosse luce sufficiente, per vedere il palmo della propria mano, e le sue linee, sarebbe fuori dall'orario prescritto della regola – , il Monaco, camminando, deve mantenere lo sguardo sempre basso, osando alzare gli occhi solo per un raggio di sette passi, attorno a sé... In questo modo, dovrebbe riuscire ad evitare qualsiasi tentazione che, spesso, ha, proprio nello sguardo, negli occhi, la sua porta di accesso al cuore! Ciò che appare allo sguardo, infatti, se attraente, e affascinante, diventata, prima o poi, desiderabile, suscita emozioni, opinioni, conclusioni che lo allontanerebbero dal "Dharma", la dottrina del "Buddha", a cui il Monaco dovrebbe dedicarsi interamente: l'impegno "del" Dharma, l'impegno "nel" Dharma, l'impegno "per" il Dharma (...), "gustare", e "far gustare", il Dharma", fatto di «insegnamento, pratica, e "Pativedha", la comprensione che libera» [3]!
Dicevo a "Sim" che, se anche sono Cristiano, o proprio perché sono Cristiano, considero "valore" il Dharma", e tutte le pratiche dei Monaci... Non mi importa se, spesso, sono compiute solo in obbedienza alla legge, e se, con il tempo, sono state per lo più svuotate del loro senso! So bene che, l'impegno "del", "nel", e "per" il "Dharma", è diverso dall'impegno "per" Cristo, "con" Cristo, e "in" Cristo e, nondimeno, ritengo che la devozione dei Monaci, fatta di così tante pratiche, non sia meno importante, rispettabile, esigente, del mio essere Missionario, in questa terra, che è interamente Buddhista... Considero ogni loro gesto "monastico" pieno di senso, zeppo di destino! Vorrei incoraggiarli a perseverare, fino a dichiarare ciò che sento, quando li incontro per strada, tutti sempre più giovani di me, molti ancora bambini, che entrano nella "vita monastica" per necessità, più che per vocazione... Ebbene, sento per loro una sorta di comunione, nella medesima solitudine! Perché anch'io, "che, nella notte, abito solo – scrive il poeta Giorgio Caproni – , anch'io, di notte, strusciando un cerino sul muro, accendo cauto una candela bianca nella mia mente – apro una vela timida nella tenebra, e il pennino, strusciando, che mi scricchiola, anch'io scrivo, e riscrivo, in silenzio, e a lungo, il pianto, che mi bagna la mente!" [4]. Una solitudine così, non può che essere feconda: sofferta, ma feconda... Fino a creare comunione, tra noi!
Molte persone, come quel papà, quindi, e molti Monaci, con quelle loro pratiche "monastiche", quotidiane, e seriali, mi provocano ad una vita più semplice, più radicale... Non parlo tanto di una vita più sobria, perché questo potrebbe farci pensare alla "quantità"! Preferisco parlare di una vita più semplice, e radicale... E se, da una parte, la semplicità offre una prospettiva meno "pauperistica", più capace di rimandare a tutta l'esperienza umana, dalla vita pratica, all'attività del pensiero, dall'altra, la "radicalità" ci riavvicina alla radice di ogni ascesi Cristiana, di ogni possedere, o non possedere, di ogni rinuncia, o sacrificio, che è l'amicizia con Cristo, l'essere suoi discepoli, e imitatori! Perché tutto possa accadere, "per" Cristo, "con" Cristo, e "in" Cristo...
Qualche mese fa, mi è capitato di trovarmi allo sportello centrale, di un ospedale! Quegli sportelli, ai quali ci si rivolge, per pagare il costo della prestazione medica, e ritirare le medicine... Al mio fianco, presso lo sportello attiguo, ho notato una mamma, con il suo "figlioletto"! Nella conversazione con l'impiegata, quella mamma stava "tergiversando", per capire quali medicine fossero necessarie, e quali no... Non aveva abbastanza soldi, per pagare tutti i farmaci prescritti, e cercava di strappare all'impiegata il consenso, per un'improbabile riduzione, comprando subito i farmaci più importanti, e rimandando ad un altro momento l'acquisto dei farmaci, per così dire, "secondari"!
Di fronte a quel papà, a questa mamma, a tutti i Monaci che incontro, l'impeto della fede mi fa certo che tutto appartiene a Dio! La stessa vita di Cristo afferma, con forza, in tutti i suoi misteri, che il nostro destino lo riguarda, che noi siamo di Cristo, e che Cristo è di Dio ("1 Corinzi 3,22-23")... "Un vero dolore, che esce dall'uomo – fa dire G. Bernanos, al suo "Curato" – , appartiene, anzitutto, a Dio!" [5]. Ieri, cercavo di spiegarlo a "Sim", che sembrava capire... Anche il lavoro educativo, che ci apprestiamo a condividere, nella nascente Scuola Media, è carico di destino, perché tutto è attraversato da questo nostro essere di Dio! È come irrobustito, da una comunione con Lui, scritta, per sempre, dalla storia di Gesù! "Non riesco più a staccarmi di dosso, questa appartenenza!", gli dicevo, perché genera una positività, che mi fa care tutte le cose... Fino a che Egli venga! C'è, infatti, un secondo tratto, che esprime l'originalità Cristiana, ed è quello dell'attesa del Signore, che viene... Forse, quest'attesa ultima fa, di noi, Missionari, uomini più certi, meno soli! Anche se ha dell'incredibile, e lo sappiamo solo noi: che Egli "deve venire, (...) verrà d'improvviso, / quando meno l'avverto: / verrà quasi perdono / di quanto fa morire, / verrà a farmi certo / del suo e mio tesoro, / verrà come ristoro / delle mie e sue pene, / verrà, forse già viene / il suo bisbiglio!" (C. Rebora, "Dall'immagine tesa"). Ciao!

Padre Alberto Caccaro

[1] E. De Luca, "Opera sull'acqua e altre poesie", Einaudi, Torino 2002, pag. 35.
[2] G. Bernanos, "Diario di un curato di campagna", Milano 1998, pag. 54-55.
[3] C. Pensa, "La tranquilla passione", Roma 1994, pag. 72. Il "corsivo" è dell'autore...
[4] G. Caproni, "L'opera in versi", Milano 1998, pag. 185.
[5] G. Bernanos, pag. 72.